

## Scrittori d'Italia

di Ermanno Paccagnini

Laura Pugno ci conduce  
nella casa misteriosa  
per aspiranti al suicidio

C'è sempre un tasso di visionarietà nelle prove narrative di Laura Pugno. Una visionarietà cui tocca gestire, con modalità di volta in volta diversificate, tematiche costantemente presenti, quali ad esempio la malattia e la morte, calate anche in atmosfere di attesa, in qualunque modo le si voglia classificare. Del resto, «racconti visionari» suonava il sottotitolo dei tredici racconti di *Sleepwalking* (Sironi 2002), dalla scrittura fluidificante tra quotidianità e sua liquefazione in sogni, allucinazioni, visioni. Detto che non ho avuto modo di leggere il primo romanzo *Sirene* (Einaudi 2007), è nel successivo *Quando verrai* (minimum fax 2009), dai risvolti crudi, che rinvengo sprazzi di visionarietà nel dono dolorosamente insopportabile di chi — Ethan o l'undicenne Eva o la più saggia Monserrat, affetti da pseudopsoriasi — vede il futuro destino di morte di chiunque tocchino. E proprio con *Quando verrai* ha punti di contatto *Antartide*: non solo per la presenza di bambine coprotagoniste, ma proprio per quel destino di

morte, però non più avvertito negli altri, ma invece colto in se stessi dai personaggi. Un romanzo linearmente narrativo e con risvolti che la copertina definisce da «giallo»; nel senso che il protagonista Matteo, rientrato da una spedizione scientifica in Antartide portandosi appresso il sospetto d'aver tentato il suicidio in un incidente sott'acqua, si ritrova a Roma a gestire i risvolti della misteriosa morte del padre Niccolò. Il quale ha lasciato tutto a una misteriosa Casa di Miriam, serie di chalet in Valle d'Aosta ove poco dopo morirà anche il padre di sua moglie Sonia, da cui è separato. Ed è là che egli si reca per capire, ritrovandovi Sonia e la figlia Micòl, in una atmosfera che Matteo avverte da incubo — l'impressione di essere sempre seguito e spiato da qualcosa «di nero» —, con Sonia vittima di ravvicinati attacchi epilettici e la figlia quasi «prigioniera» della piccola Cati, la possessiva figlia di Miriam. Una casa, quella di Miriam, in cui, in una sorta di scelta eutanasica, ci si reca scientemente per morire in forme naturali di suicidio assistito. Non ha senso qui dire di più, quanto a racconto. Si invece per il modo di



## L'autrice

Laura Pugno (Roma, 1970), ha esordito con «*Sleepwalking*» (Sironi). Tra gli altri i suoi libri: «*Quando verrai*» (minimum fax).

## Il libro:

Laura Pugno, «*Antartide*», minimum fax, pp. 160, € 13

narrare. Che si presenta secondo una duplice modalità: di racconto vero e proprio, come ricerca di quanto è accaduto o sta accadendo; e d'introspezione e interrogazione personale di Matteo. Ed è proprio a tale secondo aspetto, che gestisce la prima parte del romanzo e si rianima qua e là, successivamente, nelle fasi valdostane, che meglio s'addice lo stile franto, secco ma non gelido, e anzi sospeso della scrittura essenziale di Laura Pugno. Più normale invece la fase più propriamente narrativa, come già accadeva in *Quando verrai*, allorché dalle visioni di Ethan, Eva e Monserrat (che analogo potere

traduce in guaritrice, e di cui Miriam, un po' materna e un po' santona, è pallida e quasi appendicistica controfigura) si passava a vicende di rapimenti e violenze. E a risentirne sono gli stessi personaggi; che — al di là di Matteo, dell'amico dottor Scesi, ma anche del che di fiabesco di Gabriel, guida nei boschi di chi avverte l'ora di traghettarsi verso la morte — sono talora anche un po' sopra le righe. Compresa la moglie Sonia. E ancor più della sovrapposta Cati, grazie alla quale il romanzo cede a una conclusione melò. Così tradendo la pregevole caratteristica «sospensiva» della scrittura della Pugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

